

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione
Anno XXIV n. 4- aprile 2026

Flussi: più ingressi regolari, ma lavoro vero e controlli seri

Per la UIL, il sistema di gestione dell'immigrazione per lavoro va profondamente riformato, perché quello attuale non funziona. Non basta aumentare le quote: serve un modello capace di trasformare gli ingressi in lavoro reale, stabile e dignitoso. Questo comporta una riforma generale della normativa. Nel contempo, si possono superare rigidità del decreto flussi, ampliando in modo significativo i canali di ingresso fuori quota. Occorre rendere il sistema più flessibile e aderente ai fabbisogni delle imprese, evitando le distorsioni del click day. Una apertura che deve andare di pari passo con regole più forti e controlli più efficaci. È indispensabile introdurre un monitoraggio trasparente: sapere quanti lavoratori arrivano, quanti lavorano e in quali condizioni. Serve rafforzare il ruolo degli ispettorati, degli enti previdenziali e delle parti sociali per garantire legalità e qualità del lavoro. Un altro nodo centrale è la semplificazione amministrativa: procedure più rapide, Sportelli Unici potenziati e consolati messi in condizione di operare efficacemente e in trasparenza. È poi necessario riallineare le quote ai reali fabbisogni dei settori produttivi, sostenendo quelli in effettiva carenza di manodopera. La UIL propone un sistema più aperto all'ingresso e, al contempo, molto più rigoroso nella verifica dei risultati. L'obiettivo è superare l'attuale divario tra autorizzazioni e occupazione effettiva.



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Prima Pagina

Decreto flussi; troppe domande, poco lavoro. Il sistema non funziona

Tabella – Domande, quote ed esiti – Percentuali di risultati

Anno	Domande	Quote	Contratti/Pds
2023	~600.000	136.000	~23%
2024	~690.000	151.000	~16,9%
2025	165.000*	181.450	7,9% (*)
* nel 1* click day			

Il decreto flussi è stato ampliato negli ultimi anni, soprattutto dopo il decreto Cutro del 2023, con più quote, una programmazione triennale e alcune semplificazioni amministrative. Sulla carta, il sistema appare più strutturato e capace di rispondere ai fabbisogni delle imprese, arrivando a prevedere quasi 500 mila ingressi nel triennio 2026-2028, oltre a quasi un milione di quote programmate nel triennio precedente. Nella realtà, però, emerge un problema evidente: a fronte di un numero molto elevato di domande, solo una piccola parte si traduce in ingressi effettivi e contratti di lavoro. Già nel 2024 le richieste hanno superato di gran lunga le quote disponibili, concentrate nel meccanismo del click day, che finisce per premiare la rapidità più che la qualità delle opportunità lavorative. I dati, estrapolati dal Ministero del Lavoro, confermano questa inefficienza: centinaia di migliaia di domande producono solo poche migliaia di contratti nel 2024 e circa 14 mila nel 2025, nonostante quote molto più alte. Il risultato è un forte divario tra autorizzazioni e lavoro reale, che mette in luce i limiti strutturali del sistema.

Valutazione: oltre l'80-90% delle quote non diventa lavoro reale. L'analisi per settori mette in evidenza un sistema profondamente disallineato rispetto ai fabbisogni reali del mercato del lavoro.

In agricoltura, dove il bisogno di manodopera è chiaro e consistente (circa 100 mila lavoratori l'anno), il decreto flussi non riesce comunque a funzionare: le domande sono molte più delle quote disponibili, ma solo una piccola parte si traduce in contratti effettivi. Il problema, quindi, non è la domanda, ma la capacità di trasformarla in occupazione reale. Nell'edilizia emerge invece la distorsione più evidente: le richieste arrivano fino a decine di volte il fabbisogno reale. Questo indica

che il decreto flussi viene spesso utilizzato come canale improprio di ingresso, più che come strumento per rispondere a esigenze concrete del settore. L'assistenza familiare è il comparto che mostra i risultati relativamente migliori, ma resta comunque sottodimensionato: a fronte di un fabbisogno stimato di almeno 20 mila lavoratori, le quote disponibili sono meno della metà, segno che il sistema non riesce a intercettare pienamente i bisogni delle famiglie. Nel turismo si registra un vero e proprio paradosso: pur in presenza di una domanda molto elevata di lavoratori (oltre 80 mila), il decreto flussi viene poco utilizzato perché considerato troppo lento, incerto e burocratico dalle imprese. Ancora più evidente è la situazione nei trasporti, dove, nonostante un fabbisogno significativo (oltre 30 mila lavoratori), le domande restano poche migliaia, rendendo il sistema di fatto irrilevante per il settore. I canali fuori quota, che potrebbero rappresentare un'alternativa più flessibile, restano ancora marginali. Nell'assistenza (per anziani, disabili e baby-sitter) si registra una forte domanda, ma mancano dati chiari sugli esiti. Le conversioni rappresentano un canale quantitativamente rilevante, con decine di migliaia di ingressi previsti, ma senza piena trasparenza sui risultati effettivi. Infine, la formazione all'estero resta ancora residuale, con numeri limitati e assenza di dati consolidati.

2023 - Tabella riassuntiva per settore

Settore	Fabbisogni	Domande	Quote	Visti	Contratti
Agricoltura	100.000	255.407	~40.000	34.000	6.460
Edilizia	2.000	168.632	39.170	17.000	~2.567*
Assistenza	20.000	78.402	9.500	6.000	2.620
Turismo	83.000	26.769	~30.000	2.500	1.508
Trasporti	33.000	~1.862	39.170	n.d.	n.d.

* Procedura in corso.

Dichiarazione di Santo Bondo, Segr. Conf. UIL

Il quadro che abbiamo davanti è chiaro, e non possiamo far finta di non vederlo: il decreto flussi, così com'è, non sta funzionando. Non è un problema di quantità, non è che manchino le quote. Il problema vero è che manca un sistema capace di trasformare quelle autorizzazioni in lavoro reale, stabile, dignitoso. Continuare ad aumentare i numeri senza mettere mano ai meccanismi significa solo allargare il divario tra ciò che autorizziamo sulla carta e ciò che accade davvero nei luoghi di lavoro. Noi della UIL lo diciamo con nettezza: serve un cambio di paradigma. Serve il coraggio di una riforma complessiva degli ingressi

per lavoro. Nell'immediato, però, alcune scelte concrete si possono e si devono fare. A partire da una: spostare quanto più possibile gli ingressi fuori dal sistema rigido delle quote, ampliando i canali fuori quota. Questo consentirebbe di rispondere in modo più flessibile ai fabbisogni reali delle imprese e di superare, almeno in parte, le distorsioni evidenti del click day. Ma attenzione: più flessibilità non può significare meno regole. Al contrario. Deve andare di pari passo con controlli molto più efficaci, sia durante i percorsi che dopo. Oggi il vero punto debole è proprio la verifica dei risultati. Dobbiamo sapere, con precisione: quanti lavoratori arrivano, quanti attivano davvero un contratto, quanto lavorano, in quali condizioni. Questo monitoraggio deve diventare obbligatorio e trasparente. E i controlli devono essere sostanziali, non formali. Devono coinvolgere ispettorati, enti previdenziali e parti sociali, con un'attenzione forte alla qualità del lavoro e al contrasto degli abusi.

C'è poi un nodo amministrativo che non possiamo più ignorare: la filiera è lenta, frammentata, spesso inefficiente. Servono Sportelli Unici più forti, consolati potenziati, procedure più rapide e omogenee. Infine, è indispensabile una revisione per settore. Dobbiamo riallineare domanda e offerta: sostenere i comparti che hanno davvero bisogno di manodopera e correggere le distorsioni dove il decreto flussi viene usato impropriamente. La posizione della UIL è semplice e chiara: vogliamo un sistema più aperto, meno burocratico nell'accesso, ma molto più rigoroso nella verifica dei risultati.

Rimpatri Volontari Assistiti, governo approva decreto-legge

Modificate le nuove norme su avvocati e Consiglio Nazionale Forense. La UIL valuta positivamente l'apertura ad altri soggetti, ma sottolinea la necessità di trasparenza, controlli rigorosi e reali percorsi di reintegrazione.

Roma, 27/04/2026 - Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge che introduce disposizioni urgenti in materia di rimpatri volontari assistiti. Il testo apporta alcune modifiche alle norme in materia di rimpatri volontari assistiti (RVA) introdotte in sede di [conversione del decreto-legge 24 febbraio 2026, n. 23](#). Le nuove norme agiscono in particolare sulla disciplina relativa ai soggetti che possono fornire assistenza al cittadino straniero nella

presentazione della richiesta di partecipazione a un programma di rimpatrio volontario assistito e, di conseguenza, ricevere il compenso di circa 615 euro legato a tale prestazione. In particolare, l'ampliamento si realizza attraverso l'eliminazione della specifica che tale assistenza debba essere fornita esclusivamente ad opera di un avvocato. Inoltre, si subordina la corresponsione del compenso alla conclusione del procedimento amministrativo e non più all'esito della partenza del migrante. Infine, si sopprimono le parti del testo che fanno riferimento al Consiglio Nazionale Forense indicandolo come uno dei soggetti con i quali il Ministero dell'interno collabora per realizzare i programmi di rimpatrio volontario assistito e al quale è attribuita la funzione di ripartizione del compenso spettante per l'opera prestata a favore dello straniero rimpatriando. Di conseguenza, si prevede che con decreto del Ministro dell'interno saranno definiti anche i criteri per l'individuazione dei rappresentanti che possono svolgere l'attività di assistenza al rimpatrio e per la corresponsione del relativo compenso. In un commento, il Segretario Confederale UIL Santo Biondo ha dichiarato:

“La UIL valuta positivamente l'ampliamento dei soggetti coinvolti nei Rimpatri Volontari Assistiti, poiché associazioni qualificate possono garantire un accompagnamento più concreto e continuativo anche nel Paese di origine. Questa scelta contribuisce anche a superare possibili criticità etiche legate alle accuse di monetizzazione della procedura, spostando l'attenzione sulla presa in carico della persona. È inoltre importante aver sganciato il compenso di 615 euro dall'effettivo rimpatrio, legandolo alla conclusione della procedura amministrativa, anche se questo sembra contraddire il proposito della legge: sostituire le espulsioni con rimpatri volontari ed assistiti. Resta fondamentale definire criteri rigorosi, trasparenza e controlli per assicurare qualità, indipendenza e reale tutela dei migranti. Il rimpatrio volontario deve essere davvero tale e accompagnato da efficaci percorsi di reintegrazione, per garantire dignità e sostenibilità al ritorno”.

Flussi d'ingresso per lavoro: correttivi utili, ma il sistema non è riformabile

Nota di Santo Biondo, Segretario confederale UIL



(Roma, 21 aprile 2026) Le modifiche introdotte dal Governo negli ultimi due anni sul

decreto flussi rappresentano interventi utili per migliorare il funzionamento del sistema. La precompilazione delle domande, il limite di tre richieste per datore individuale, la formazione all'estero e l'ampliamento dei canali fuori quota vanno nella direzione di una maggiore trasparenza e di una migliore qualità delle procedure. Tuttavia, come evidenzia anche uno studio realizzato dalla UIL sul funzionamento dei flussi di ingresso per lavoro, questi correttivi non riescono a incidere sul limite strutturale del sistema. Il rigido modello costruito con la legge Bossi-Fini (189/2002) si è trasformato nel tempo in un meccanismo complesso, dispersivo e a burocrazia crescente, difficilmente correggibile con interventi parziali.

I risultati lo dimostrano con chiarezza: a fronte di quasi un milione di quote concesse tra il 2023 e 2025, solo una su 5 si è trasformata in contratto di lavoro concreto. Il problema si manifesta lungo tutta la filiera: dal click day, che continua a premiare la velocità e non il fabbisogno reale, agli Sportelli Unici paralizzati dalla burocrazia, fino al vero collo di bottiglia rappresentato dai consolati dove la maggioranza dei nulla osta finiscono nel nulla. È in questi passaggi che si disperde la gran parte dei lavoratori, rendendo il sistema inefficace nei risultati. Siamo quindi di fronte a un limite non solo procedurale, ma strutturale. Il decreto flussi resta ancorato a un impianto rigido, fondato su quote e autorizzazioni preventive, pensato per governare un fenomeno emergenziale e non una componente ormai stabile del mercato del lavoro. Per questo, pur riconoscendo l'impegno del Governo a cercare di migliorare il sistema, chiediamo oggi una prova di lungimiranza ed un cambio di paradigma. Serve il coraggio di riconoscere che il sistema, così com'è, non è riformabile nei suoi elementi essenziali. È necessario, pertanto, aprire una nuova fase e mettere mano alla normativa, costruendo strumenti più efficaci, continui e aderenti ai reali fabbisogni del sistema produttivo.

La UIL propone un modello fondato su canali di ingresso diversificati e trasparenti, rafforzamento dei percorsi di formazione nei Paesi di origine, ma anche strumenti strutturali di emersione "ad personam" per i lavoratori stranieri già presenti e occupati in Italia, al fine di trasformare lavoro irregolare in lavoro regolare.

Demografia

Istat, senza immigrazione l'Italia sarebbe in declino

Il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione rendono strutturale il ruolo dell'immigrazione. Senza politiche su lavoro e famiglie, il declino è inevitabile.



L'Italia mantiene una stabilità solo apparente. Dietro i numeri, il saldo naturale è fortemente negativo e solo l'immigrazione evita un crollo immediato della popolazione. Continua il calo della fecondità (1,14

figli per donna), 440 mila le migrazioni dall'estero. 144 mila le emigrazioni degli italiani all'estero nel 2025. Diminuiscono le nascite, stabili i decessi: nel 2025, 355mila i nati, 652mila i decessi. Prosegue in Italia il calo della fecondità, comune a molti Paesi europei: nel 2025 scende a 1,14 figli per donna. Nel panorama europeo l'Italia è uno dei Paesi con la più elevata speranza di vita: nel 2025 arriva a 81,7 anni per gli uomini e 85,7 anni per le donne. In questo contesto di invecchiamento generalizzato tocca all'immigrazione tirare sui numeri fino a compensare le perdite.

Secondo l'annuale [Rapporto dell'Istat](#) sugli indici demografici le immigrazioni dall'estero sono 440mila, le emigrazioni per l'estero 144mila. Mobilità internazionale in flessione ma il saldo migratorio rimane ampiamente positivo: nel 2025 è pari a +296mila unità.

Quasi 190mila stranieri residenti in più e altrettanti italiani in meno

Al 1° gennaio 2026 la popolazione residente di cittadinanza straniera è pari a 5 milioni e 560mila unità, in aumento di 188mila individui (+3,5%) rispetto all'anno precedente, con un'incidenza

sulla popolazione totale del 9,4%. La crescita della popolazione straniera è trainata soprattutto da un forte saldo migratorio con l'estero (+348mila), cui si accompagna un saldo naturale di entità inferiore ma positivo (+36mila). Unica voce in perdita per gli stranieri residenti (ma meramente da un punto di vista definitorio, essendo riferita a individui che continuano a risiedere nel Paese) è quella relativa alle acquisizioni della cittadinanza italiana che si attestano a 196 mila. La presenza straniera si concentra soprattutto al Nord, dove risiedono 3 milioni 230mila individui (pari al 58,1% degli stranieri residenti in Italia), per un'incidenza rispetto al totale dei residenti pari all'11,7%. Nel Centro risiedono un milione 344mila stranieri (24,2% del totale) con un'incidenza dell'11,5%. Più contenuta è la presenza di residenti stranieri nel Mezzogiorno, 986mila unità (17,7%), che rappresentano appena il 5,0% della popolazione residente in questa area geografica. La popolazione di cittadinanza italiana ammonta a 53 milioni 383mila unità, in calo di 189mila individui rispetto al 1° gennaio 2025 (-3,5 per mille). Il bilancio negativo dei residenti italiani si deve principalmente a un saldo naturale ampiamente negativo (-333mila), a cui si associa anche un saldo migratorio con l'estero che, tra rimpatri ed espatri, si attesta sul valore di -53mila. Il calo di residenti italiani, comune a tutte le ripartizioni, raggiunge il massimo nel Mezzogiorno con 118mila connazionali in meno (-6,3 per mille). Nel 2025 le acquisizioni di cittadinanza italiana (come detto 196mila) risultano in diminuzione rispetto ai livelli degli anni precedenti (214mila nel 2023 e 217mila nel 2024). Il calo è da imputare principalmente alle modifiche del quadro normativo introdotte dal D.L. 36/2025 (convertito nella Legge n. 74/2025) che prevede restrizioni all'acquisizione della cittadinanza italiana *iure sanguinis*. Ciononostante, il Paese mantiene un maturo livello di integrazione dei cittadini stranieri residenti, tale da consentire ogni anno a decine di migliaia di individui di diventare italiani. Un elemento, questo, che sul piano quantitativo attenua la progressiva diminuzione della popolazione di cittadinanza italiana. Nel 2025 i cittadini albanesi e marocchini mantengono il primato per volume di acquisizioni (rispettivamente 26mila e 23mila casi), seguiti dai cittadini rumeni (16mila) che si confermano al terzo posto. Circa un terzo del totale delle acquisizioni è detenuto da queste tre nazionalità originarie. Il confronto anno su anno dei flussi di

acquisizione della cittadinanza italiana mette in luce variazioni negative tra le comunità storicamente più importanti: si registrano forti cali rispetto al 2024 tra gli albanesi e gli argentini (-6mila), i marocchini (-4mila), i brasiliani (-3mila), gli indiani (-3mila) e i moldavi (-2mila). In controtendenza risultano invece le acquisizioni da parte di cittadini pakistani (+2mila), filippini (+1500) e rumeni (+1000).

Immigrazioni in lieve calo e forte riduzione degli espatri dei cittadini italiani

Le immigrazioni dall'estero sono circa 440mila nel 2025, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,6%). Il calo interessa sia i cittadini stranieri (383mila ingressi, -2,5%) sia gli italiani di ritorno dall'estero (56mila rimpatri, -3,4%). Gli ingressi diminuiscono soprattutto per i cittadini stranieri provenienti dall'Europa centro-orientale (60mila, -15,4%), in particolare dall'Ucraina (-33,9%), e dai Paesi dell'Unione europea (38mila, -8,4%). Si riducono anche gli ingressi dall'America centro-meridionale (55mila, -15,7%) e, in misura più contenuta, dall'Africa (110mila, -2,9%) anche perché rimangono consistenti le immigrazioni dei cittadini stranieri provenienti da Marocco, Egitto e Tunisia (complessivamente 76mila ingressi). In controtendenza i flussi dall'Asia, che raggiungono 116mila ingressi, registrando una crescita significativa (+18,6%), soprattutto grazie ai flussi dal Bangladesh (37mila, +22,0%), dall'India (17mila, +22,7%) e dal Pakistan (26mila, +20,0%). Gli italiani che rientrano nel Paese provengono prevalentemente (oltre la metà del totale) dall'Unione europea (31mila, +2,3%). Nel 2025 risultano in forte diminuzione le emigrazioni verso l'estero, che si attestano a 144mila unità (-23,7% sul 2024), il valore minimo dell'ultimo decennio. La contrazione riguarda sia gli espatri dei cittadini italiani (109mila espatri, -22,7%) sia le emigrazioni degli stranieri (35mila, -26,5%). A parziale motivazione del contenimento degli espatri nel 2025 va ricordato che nel 2024 è stato registrato un numero eccezionale di iscrizioni all'AIRE, in seguito all'introduzione di norme più stringenti su tale fronte. In parte, quindi, l'effetto normativo ha determinato uno *shock* i cui effetti si riversano sulla variazione del 2025 sul 2024. La diminuzione degli espatri dei cittadini italiani interessa quasi tutte le principali aree di destinazione. L'Unione europea si conferma tuttavia il principale polo attrattivo con 68mila espatri (-27,7%). Nel dettaglio dei principali Paesi di destinazione, diminuiscono soprattutto gli

espatri verso la Germania (13mila, -37,1%) e il Regno Unito (11mila, -38,4%). Al di fuori dell'Europa, diminuiscono i flussi degli italiani verso gli Stati Uniti (-6,5%) e l'Australia (-9,3%). Il saldo migratorio complessivo con l'estero, pari a circa +296mila unità, è il risultato di due dinamiche opposte: da un lato, il guadagno dovuto alle immigrazioni di cittadini stranieri (+348mila), dall'altro la perdita di cittadini italiani (-53mila). In termini relativi, il tasso migratorio con l'estero è pari a +5,0 per mille abitanti, più elevato al Nord e al Centro, rispettivamente pari al 5,8 e al 5,2 per mille, più contenuto nel Mezzogiorno dove si ferma al 3,7 per mille. La mobilità dei cittadini nazionali è fenomeno diffuso in tutta Europa, al punto che in molti Paesi il saldo migratorio dei propri cittadini è negativo. Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2024 l'Italia presenta un tasso migratorio dei propri cittadini pari a -1,5 per mille, un valore in linea con quello osservato in diversi Paesi dell'Europa occidentale, come il Belgio (-1,4) e la Svizzera (-1,2), e meno negativo rispetto a quello di un Paese importante come la Svezia (-2,1). Anche tra gli altri principali Paesi europei si osservano tassi migratori dei connazionali negativi, seppur su livelli più contenuti rispetto all'Italia, come in Germania (-1,1), Francia (-0,9) e Austria (-0,8), mentre la Spagna rappresenta un'eccezione, con un tasso positivo ma prossimo allo zero (0,2).

[→ Il Report](#)

Lavoro e futuro: l'Italia che cambia chiede risposte, non slogan



(corsivo) I numeri dell'Istat non sono semplici statistiche. Sono la fotografia di un Paese che cambia profondamente e che, troppo spesso, non viene governato con la necessaria lungimiranza.

L'Italia resta in equilibrio demografico solo grazie all'immigrazione. È un dato oggettivo, non un'opinione. Senza i 440mila ingressi dall'estero, il saldo tra nascite e decessi — già pesantemente negativo — determinerebbe un rapido e inesorabile declino della popolazione. La fecondità continua a scendere, fermandosi a 1,14 figli per donna. Le nascite calano, i decessi restano

elevati. Non è solo una questione demografica: è una questione economica, sociale, produttiva. Meno giovani significa meno forza lavoro, meno innovazione, meno crescita. Eppure, da anni, il Paese non riesce a mettere in campo una vera politica per la natalità. Servizi insufficienti, precarietà diffusa, salari bassi, difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita familiare: così non si costruisce il futuro. Allo stesso tempo, l'immigrazione continua a essere trattata come un'emergenza, quando invece è ormai una componente strutturale della nostra società e del nostro mercato del lavoro. Sono i lavoratori stranieri che tengono in piedi interi settori: dall'agricoltura alla logistica, dall'assistenza alla persona alla manifattura. Senza di loro, molte filiere produttive si fermerebbero. Ma non basta "utilizzare" l'immigrazione per colmare i vuoti. Serve governarla. Serve integrare. Serve garantire diritti, tutele, contratti regolari. Serve evitare dumping sociale e sfruttamento. Per la UIL il punto è chiaro: lavoro e demografia sono due facce della stessa medaglia. Non si rilancia la natalità senza lavoro stabile e dignitoso. Non si gestisce l'immigrazione senza un sistema che valorizzi il lavoro e i diritti. C'è poi un altro dato che non può essere ignorato: 144mila persone lasciano il Paese. Tra questi, molti giovani e qualificati. È una perdita netta di competenze, energie, futuro. Se l'Italia non torna a essere attrattiva per i propri cittadini, non basterà neppure l'immigrazione a compensare il declino. Serve una strategia complessiva: politiche familiari serie, investimenti nei servizi, salari adeguati, contrattazione rafforzata, formazione continua. E, parallelamente, una gestione ordinata e inclusiva dei flussi migratori. Il tema non è scegliere tra natalità e immigrazione. Il tema è costruire un modello sociale ed economico sostenibile, capace di tenere insieme crescita, coesione e diritti. Continuare a dividere, a semplificare, a usare questi temi in chiave ideologica è un errore che il Paese non può più permettersi. La realtà è già davanti ai nostri occhi: l'Italia cambia. Sta alla politica e alle parti sociali decidere se accompagnare questo cambiamento o subirlo. La UIL continuerà a sostenere una linea chiara: più lavoro buono, più diritti, più inclusione. Perché senza lavoro dignitoso non c'è natalità. E senza integrazione non c'è futuro.

Santo Biondo, Segretario Confederale UIL.

Frontalieri

Assegno unico, l'Italia corregge la norma sui lavoratori frontalieri

Modifiche ai requisiti di accesso e implicazioni nel quadro europeo della sicurezza sociale



La legge 20 aprile 2026, n. 50, di conversione del decreto-legge n.

19/2026, interviene sui requisiti di accesso all'Assegno Unico e Universale per i figli a carico, modificando in particolare le condizioni relative alla residenza previste dal d.lgs. n. 230/2021. La disciplina previgente subordinava l'accesso alla prestazione al possesso di requisiti di residenza particolarmente stringenti, tra cui la permanenza in Italia da almeno due anni e la residenza dei figli sul territorio nazionale. Tali condizioni hanno determinato una criticità rilevante sotto il profilo della compatibilità con il diritto dell'Unione europea, in particolare con riferimento ai principi di libera circolazione dei lavoratori e di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

L'intervento normativo introduce una modifica mirata, ampliando la platea dei beneficiari, pertanto, l'Assegno Unico viene riconosciuto anche ai lavoratori cittadini di altri Stati membri dell'Unione europea non residenti in Italia, a condizione che svolgano un'attività lavorativa nel nostro Paese e siano iscritti a una gestione previdenziale obbligatoria, con versamento della relativa contribuzione. Viene inoltre superato il vincolo della residenza dei figli in Italia, consentendo l'accesso alla prestazione anche nei casi in cui i figli fiscalmente a carico risiedano in un altro Stato membro. Si tratta di un intervento che riallinea la normativa nazionale ai principi europei, correggendo una condizione di esclusione che aveva interessato lavoratori inseriti nel mercato del lavoro italiano e contribuenti al sistema di sicurezza sociale, ma privi di accesso a una prestazione a carattere universalistico. L'impatto di tale impostazione è stato particolarmente evidente per i lavoratori frontalieri, per i quali si è determinata una separazione tra contribuzione al sistema italiano e accesso alle prestazioni, a causa dei requisiti di residenza previsti dalla normativa. L'adeguamento normativo si colloca all'interno di un percorso avviato a seguito dell'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia da

parte della Commissione europea, che ha rilevato il carattere discriminatorio dei requisiti previsti dalla normativa nazionale, in contrasto con il principio di parità di trattamento e con il regolamento (CE) n. 883/2004. In tale contesto, assume rilievo l'iniziativa promossa dalla UIL Friuli-Venezia Giulia, che già nel 2022 ha attivato un reclamo a tutela dei lavoratori frontalieri, contribuendo all'emersione della criticità e al successivo intervento delle istituzioni europee. L'esito del percorso conferma il ruolo dell'azione sindacale nella tutela dei diritti sociali anche nel quadro sovranazionale. Dal punto di vista degli effetti, l'ampliamento della platea presenta un impatto quantitativo contenuto, ma assume un rilievo significativo sul piano qualitativo, in quanto interviene su un principio fondamentale di accesso alle prestazioni, assicurando coerenza tra contribuzione e diritti. Il fatto che l'intervento sia stato adottato a seguito di una procedura di infrazione evidenzia una difficoltà nel garantire, già nella fase di definizione delle politiche, la piena coerenza con il quadro normativo europeo. Allo stesso tempo, l'impianto dell'Assegno Unico continua a presentare una tensione tra l'impostazione universalistica della misura e la presenza di criteri selettivi, che ne condizionano la capacità redistributiva. Permangono, inoltre, alcuni elementi che richiedono attenzione. In particolare, si pone la questione delle situazioni pregresse legate all'applicazione della normativa precedente, che ha escluso dal beneficio una parte dei lavoratori interessati. Su questo punto si rende necessario un chiarimento sul piano applicativo. Allo stesso tempo, è necessario garantire che la misura sia effettivamente accessibile, in particolare per i lavoratori mobili e nelle situazioni transnazionali, dove l'accesso ai diritti dipende anche da adeguate informazioni, supporto e strumenti di tutela. La UIL ribadisce l'esigenza di rafforzare la coerenza delle politiche per l'infanzia e la famiglia con il diritto europeo, evitando interventi correttivi ex post e garantendo piena accessibilità alle prestazioni per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori che contribuiscono al sistema e partecipano al mercato del lavoro.

Mediterraneo

Morti in mare e vuoto europeo: il fallimento del search and rescue

Senza una politica strutturata di soccorso, il Mediterraneo resta una zona di responsabilità incerta.



(di Beppe Casucci)

– Roma, 07 aprile 2026 - Nel cuore del Mediterraneo si consuma da anni una tragedia silenziosa ma

continua: migliaia di uomini, donne e bambini perdono la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa. Non si tratta soltanto di fatalità o di rischi inevitabili legati alla migrazione, ma sempre più chiaramente di una responsabilità politica precisa: l'assenza di una vera e strutturata politica europea di search and rescue (ricerca e soccorso in mare). Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha progressivamente ridotto il proprio impegno diretto nelle operazioni di salvataggio, lasciando un vuoto operativo che né i singoli Stati né le organizzazioni non governative sono riusciti a colmare. Le missioni europee si sono trasformate, privilegiando il controllo delle frontiere rispetto alla salvaguardia della vita umana. Il risultato è un Mediterraneo sempre più pericoloso, dove il tempo tra l'allarme e il soccorso può fare la differenza tra la vita e la morte. A rendere ancora più evidente la gravità della situazione sono i dati più recenti: secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), nel 2026 si contano già almeno 990 morti nel Mediterraneo. Un numero drammatico che assume un significato ancora più allarmante se rapportato alla diminuzione degli arrivi: meno partenze, ma una probabilità di morire molto più alta. In altre parole, la rotta è diventata ancora più letale. Un esempio emblematico di questa responsabilità è la strage del 3 ottobre 2013, al largo di Lampedusa. La recente pronuncia della Cassazione ha ribadito un principio fondamentale: esiste un obbligo giuridico di soccorso in mare e il suo mancato rispetto può configurare responsabilità penali. In quel caso, i soccorsi arrivarono con circa cinque ore di ritardo, un tempo decisivo che costò la vita a centinaia di persone. Quella sentenza non riguarda solo il passato: stabilisce un principio destinato a incidere anche sul futuro, affermando che non intervenire — o

ritardare deliberatamente l'intervento — equivale a violare un dovere fondamentale degli Stati. Eppure, nonostante questo richiamo giuridico e morale, la situazione nel Mediterraneo non è cambiata in modo sostanziale. Le cronache continuano a riportare naufragi, dispersi, superstiti salvati dopo ore in acqua. In molti casi, le imbarcazioni restano senza assistenza per tempi incompatibili con la sopravvivenza, mentre le competenze tra diverse aree SAR (Search and Rescue) vengono rimpallate tra Stati, in un gioco di responsabilità che si traduce in inerzia. Il nodo centrale è proprio questo: l'Europa non ha mai costruito un sistema unitario ed efficace di ricerca e soccorso. Al contrario, ha esternalizzato il controllo delle frontiere, affidandosi anche a Paesi terzi come la Libia, dove le condizioni di tutela dei diritti umani sono ampiamente documentate come inadeguate. Va inoltre aggiunto che delegare il controllo delle partenze a Paesi come la Libia o la Tunisia non solo non garantisce i diritti fondamentali di queste persone, ma espone l'Europa al ricatto di governi che possono aprire o chiudere i "rubinetti" delle partenze a seconda della disponibilità europea a finanziare tali accordi. Questo approccio ha spostato l'attenzione dal salvare vite al fermare le partenze. La conseguenza è che il Mediterraneo è diventato un "confine liquido" in cui la responsabilità si dissolve. Quando nessuno interviene tempestivamente, il mare diventa una zona grigia giuridica e politica, dove la mancanza di coordinamento equivale, di fatto, a una scelta: quella di non soccorrere. Non si tratta quindi solo di inefficienza, ma di un'impostazione politica. L'assenza di una missione europea strutturata di search and rescue non è un vuoto casuale, ma il risultato di una strategia che ha progressivamente ridotto la centralità del soccorso. Tuttavia, le sentenze, i dati e le testimonianze dei sopravvissuti dimostrano che questa strategia ha un costo umano altissimo. Ogni ritardo nei soccorsi, ogni mancato intervento, ogni rimpallo di competenze contribuisce a trasformare il Mediterraneo in un cimitero. E, come sottolineato anche da esponenti della magistratura, lasciar morire migliaia di persone in mare significa perdere, insieme a loro, una parte della dignità dell'Europa stessa. Affrontare davvero questa crisi richiede un cambio di paradigma: riconoscere il search and rescue non come attività residuale o emergenziale, ma come pilastro centrale delle politiche europee nel Mediterraneo.

“Lotta alla Tratta: la Uil rilancia su formazione multi-agenzia e sistema informativo”



(di
**Francesca
Cantini**) - La
tratta degli
esseri umani

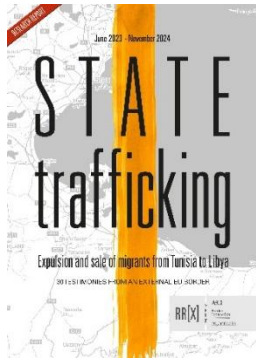
rappresenta una delle violazioni più gravi dei diritti fondamentali della persona e richiede una risposta coordinata che coinvolga in modo pieno e responsabile tutte le istituzioni, le amministrazioni pubbliche, gli attori sociali e le organizzazioni impegnate nella tutela del lavoro e della dignità umana. La Uil ritiene indispensabile contribuire a un impianto di governance condiviso, capace di rafforzare le competenze del sistema, migliorare l'efficienza degli strumenti informativi e promuovere una conoscenza approfondita e aggiornata del fenomeno. In primo luogo, è necessario sostenere con convinzione un modello strutturato di formazione multi-agenzia. La complessità della tratta, che si manifesta nei luoghi di lavoro, nei circuiti dello sfruttamento, nelle dinamiche migratorie e nelle vulnerabilità sociali, impone che chi opera sul campo possa contare su un linguaggio comune, su procedure uniformi e su una capacità di lettura condivisa dei segnali di rischio. La formazione congiunta tra forze dell'ordine, servizi sociali, ispettorati, operatori dell'accoglienza, enti del terzo settore e rappresentanze sindacali è la condizione necessaria per garantire interventi tempestivi, coordinati e realmente efficaci nella protezione delle vittime e nella prevenzione dello sfruttamento lavorativo. È quindi opportuno definire percorsi continuativi e riconosciuti, accompagnati da momenti periodici di confronto sulle buone pratiche emerse nei territori. Parallelamente, occorre intervenire in modo deciso sul sistema informativo unificato che costituisce oggi la base per la raccolta e la condivisione dei dati. Dal punto di vista sindacale, un sistema informativo realmente integrato rappresenta uno strumento essenziale per comprendere e monitorare le connessioni tra tratta, sfruttamento lavorativo, caporalato e condizioni di vulnerabilità nei diversi

settori produttivi. Per questo è fondamentale investire nell'aggiornamento tecnologico della piattaforma, nella definizione di criteri condivisi di classificazione, nella semplificazione delle modalità di inserimento dei dati e nella garanzia di accessi differenziati ma coerenti con il ruolo di ogni soggetto partecipante. La qualità dei dati e la loro tracciabilità sono requisiti imprescindibili per costruire politiche pubbliche efficaci e fondare la collaborazione istituzionale su elementi oggettivi e verificabili. Infine, la Uil sottolinea l'urgenza di un deciso miglioramento del sistema di raccolta e analisi dei dati. È necessario disporre di informazioni complete, omogenee e aggiornate, capaci di descrivere l'evoluzione del fenomeno nei diversi contesti territoriali e settori economici. Il ricorso a strumenti digitali per la registrazione tempestiva dei casi, l'elaborazione periodica di report nazionali e territoriali e il rafforzamento della collaborazione con il mondo universitario e della ricerca rappresentano passi fondamentali per dotare il Paese di una conoscenza approfondita e dinamica della tratta e dello sfruttamento. Solo una base informativa solida consente di orientare le strategie di prevenzione, definire misure di supporto adeguate alle vittime, migliorare l'efficacia dei controlli e contribuire alla costruzione di un mercato del lavoro più equo e trasparente. Il contributo della Uil al Tavolo Tecnico si fonda dunque sull'esigenza di integrare la dimensione dei diritti del lavoro all'interno del sistema di contrasto alla tratta degli esseri umani. La promozione della formazione multi-agenzia, il rafforzamento del sistema informativo unificato e una maggiore capacità di analisi sono strumenti che, se pienamente sviluppati, permettono di proteggere le persone più vulnerabili, prevenire fenomeni di sfruttamento e sostenere un modello di intervento basato su responsabilità condivise, trasparenza e tutela della dignità della persona.

Uil Dipartimento Immigrazione

Tratta: al Parlamento Ue un nuovo report sul traffico di migranti in Tunisia e Libia

Oltre 7000, tra il 2023 e il 2025 le donne migranti che il rapporto stima essere state vittime di violenze di genere, espulsioni e tratta al confine tunisino-libico



‘Women State Trafficking: Gendered Violence at the Tunisia-Libya Border’ è il titolo del rapporto presentato ieri al Parlamento Europeo, che porta all’attenzione delle istituzioni europee una nuova indagine sulla

sistematica violazione dei diritti umani delle persone migranti lungo la rotta tunisino-libica. Il documento costituisce il seguito di una prima ricerca pubblicata nel gennaio 2025 e conferma l’esistenza di una vera e propria ‘tratta di Stato’. Al centro dell’indagine vi è la filiera logistica gestita da apparati di sicurezza tunisini che intercettano, arrestano e successivamente vendono migranti e rifugiati a gruppi armati e autorità libiche in cambio di denaro, carburante o droga. Più nel dettaglio, attraverso le testimonianze delle vittime, il rapporto esplora le 5 fasi di una catena logistica che si è integrata e perfezionata, anche a seguito degli accordi tra l’UE e la Tunisia: l’arresto dei migranti; il loro trasporto al confine tunisino-libico; il ruolo dei campi di detenzione gestiti dal corpo militare tunisino; il trasferimento forzato e la vendita dei migranti alle forze armate e alle milizie libiche; la detenzione dei migranti nelle carceri libiche fino al pagamento di un riscatto e al loro rilascio. “Le persone vengono isolate dalla propria famiglia e dalla propria libertà per essere vendute all’asta come uno schiavo, come un animale, come una merce. Sono qui davanti a voi per poter urlare affinché fermiate tutto ciò che le donne subiscono nelle prigioni: vengono violentate, altre muoiono per negligenza medica e ci sono bambini che soffrono la fame”. Sono le parole di Rose Chabatsuchi-Toua, sopravvissuta ai centri di detenzione libici. Il rapporto è il frutto del lavoro del gruppo di ricerca internazionale RR[X], che ha scelto di operare in forma anonima per tutelare l’incolumità dei propri ricercatori e collaboratori locali in contesti repressivi, con il supporto

di ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione), l’agenzia di ricerca sulla violenza alle frontiere, Border Forensics, e lo spazio di ricerca e analisi, On Borders. L’indagine stima che, tra giugno 2023 e dicembre 2025, circa 7.400 persone siano state vittime di questa tratta, una cifra considerata sottostimata poiché riferita solo alle operazioni documentate direttamente. Il rapporto, dunque, solleva la questione cruciale della responsabilità politica e finanziaria dell’Unione Europea e critica duramente la recente decisione del Parlamento europeo di inserire la Tunisia nell’elenco dei “Paesi di origine sicuri”. Il rapporto si conclude con raccomandazioni urgenti inviate alla Commissione Europea, tra cui l’istituzione di corridoi umanitari per l’evacuazione dei testimoni ancora in pericolo, la sospensione immediata dei finanziamenti alle guardie di frontiera coinvolte e l’avvio di un’indagine internazionale indipendente per individuare le fosse comuni segnalate dai sopravvissuti lungo il confine.

Il Report è disponibile in inglese, francese e italiano al seguente indirizzo <https://statetrafficking.net/>

Stagionali

Lavoro extra Ue, dati Ministero Interno confermano superamento tetto alle conversioni.



By Redazione AgenParl.eu – Roma, 14 Aprile 2026

Lavoro extra Ue, dati Ministero Interno

confermano superamento tetto alle conversioni scelta necessaria e di civiltà Dichiarazione della **Segretaria generale Uila Enrica Mammucari** “Oltre 24 mila conversioni di permessi di soggiorno da lavoro stagionale a lavoro subordinato nel solo 2025, il triplo rispetto al 2024, rappresentano un dato incontrovertibile: il superamento del tetto alle conversioni era una scelta necessaria, urgente e di civiltà. Una battaglia sostenuta con forza dalla Uila che aveva sollecitato un intervento immediato già subito dopo la morte di Satnam Singh, tragedia che ha fatto emergere quanto la precarietà giuridica e lavorativa produca ricatto, sfruttamento e insicurezza.” SPIDER-FIVE-195419871 Lo dichiara

la **segretaria generale Uila Enrica Mammucari** commentando i dati del Ministero dell'Interno che indicano nel 2025 un aumento esponenziale delle richieste di conversione dei permessi di soggiorno per cittadini extraeuropei, certificando gli effetti concreti della liberalizzazione introdotta con il superamento dei limiti numerici dai decreti flussi. “I numeri del 2025 dimostrano che quando si rimuovono vincoli ideologici e burocratici e si punta sul lavoro regolare, il sistema risponde” prosegue Mammucari. “Il superamento del tetto alle conversioni da lavoro stagionale a tempo determinato e indeterminato ha segnato un cambio di paradigma in un settore, come quello agricolo, che oggi sta vivendo una profonda transizione demografica e sociale e che ha bisogno di continuità occupazionale e competenze, non di lavoro usa e getta”. “Anche il permesso speciale per grave sfruttamento lavorativo e l’assegno di inclusione, introdotti dal decreto 145/2024, rappresentano ulteriori passi in avanti significativi sul terreno dei diritti. Misure che avevamo apprezzato” aggiunge Mammucari “e che devono sempre più sostenere politiche di inclusione e integrazione, indispensabili in un Paese e in un settore che soffrono un progressivo invecchiamento della forza lavoro e una crescente difficoltà nel reperire manodopera. “Adesso” conclude la segretaria “è necessario avere ancora più coraggio e prevedere il permesso di lavoro per attesa occupazione per tutti coloro che entrati regolarmente in Italia con i precedenti flussi, sono rimasti intrappolati da un sistema burocratico che li ha resi fragili, esponendoli alle maglie della clandestinità. Stabilizzare nel settore questi lavoratori, estendendo loro l’efficacia dell’attuale normativa, sarebbe una svolta sul versante delle politiche di inclusione: il pilastro di un’agricoltura più giusta, più forte e capace di futuro”.

Doppia appartenenza e lavoro: in Toscana gli immigrati “integrati” hanno più stabilità occupazionale



(redazionale)

Firenze,

08/04/2026 -

Un legame forte

sia con la

cultura italiana sia con quella d’origine non è un ostacolo all’integrazione, ma anzi può rappresentare un vantaggio concreto nel mondo del lavoro. È quanto emerge da una ricerca condotta nel 2024 in Toscana da Odo Barsotti e Moreno Toigo, che riapre il dibattito sulle politiche migratorie superando la tradizionale contrapposizione tra assimilazione e multiculturalismo. Lo studio si basa sui dati dell’indagine “Integrazione dei cittadini di origine straniera in Toscana”, promossa dall’Osservatorio Sociale della Regione Toscana insieme ad ANCI Toscana e realizzata dalla società Simurg, è stato pubblicato recentemente sul [sito neodemos.org](https://www.sito.neodemos.org). Tra agosto e settembre 2024 sono state raccolte 1.325 interviste a cittadini stranieri in età lavorativa, tra i 16 e i 64 anni. L’obiettivo era verificare se la cosiddetta “doppia appartenenza culturale” – cioè il sentirsi parte sia della cultura italiana sia di quella del proprio Paese di origine – continui a rappresentare, come già rilevato in studi precedenti, una condizione favorevole per l’inserimento lavorativo. I ricercatori hanno classificato gli intervistati in quattro gruppi: “integrati”, “assimilati”, “separati” e “marginalizzati”. I primi, che rappresentano la larga maggioranza (69,7%), dichiarano un forte senso di appartenenza a entrambe le culture. Gli “assimilati” (14,3%) si identificano prevalentemente con quella italiana, mentre i “separati” (12,5%) mantengono un legame forte solo con la cultura d’origine. Infine, una piccola quota (3,5%) è costituita dai “marginalizzati”, che non si riconoscono in nessuna delle due. L’analisi dei dati evidenzia differenze significative nelle condizioni occupazionali tra i vari gruppi. Tra gli “integrati”, la probabilità di avere un lavoro stabile e regolare è nettamente più alta: gli occupati in modo stabile risultano quasi il doppio rispetto a chi si trova in condizioni di precarietà, irregolarità o

disoccupazione. La situazione cambia per gli altri gruppi. Tra gli “assimilati” il vantaggio occupazionale si riduce, mentre tra “separati” e “marginalizzati” il rapporto si ribalta: in questi casi sono più frequenti le condizioni di lavoro irregolare o l’assenza di occupazione. I dati sono confermati anche dagli indicatori statistici: rispetto agli “integrati”, gli “assimilati” hanno una probabilità inferiore del 14% di avere un’occupazione stabile, mentre per “separati” e “marginalizzati” lo svantaggio sale fino al 57%. In altre parole, non sentirsi parte della cultura italiana appare associato a una maggiore fragilità nel mercato del lavoro. Ma allo stesso tempo, anche il completo distacco dalla cultura d’origine – come avviene nei processi di assimilazione – non garantisce gli stessi risultati positivi della doppia appartenenza. Il risultato è particolarmente rilevante perché conferma, a distanza di oltre dieci anni, evidenze già emerse a livello nazionale in studi basati su dati Istat del 2011-2012. Nonostante i cambiamenti economici e sociali intervenuti nel frattempo, la relazione tra identità culturale e occupazione sembra dunque mantenersi stabile. Secondo gli autori, la ricerca offre un’indicazione chiara per le politiche pubbliche: favorire l’integrazione non significa chiedere agli immigrati di rinunciare alla propria identità culturale. Al contrario, valorizzare la pluralità può tradursi in migliori risultati anche sul piano economico. La “doppia appartenenza” permette infatti agli individui di muoversi con maggiore facilità tra contesti culturali diversi, facilitando relazioni sociali, accesso alle opportunità e adattamento alle dinamiche del lavoro. In un dibattito spesso polarizzato tra chi sostiene l’assimilazione e chi difende il multiculturalismo, lo studio toscano suggerisce quindi una terza via: quella dell’integrazione come equilibrio dinamico tra identità diverse. Un equilibrio che, almeno in Toscana, sembra tradursi non solo in maggiore coesione sociale, ma anche in una più solida inclusione nel mercato del lavoro.

Permesso Unico

Permesso unico lavoro – via libera definitivo al decreto di attuazione della Direttiva (UE) 2024/1233

Procedure più rapide ma criticità strutturali irrisolte.



Il 9 aprile 2026 il Consiglio dei ministri ha approvato in esame definitivo il decreto

legislativo di attuazione della Direttiva (UE) 2024/1233, che introduce una procedura unica per il rilascio del permesso di soggiorno e lavoro per i cittadini di Paesi terzi e definisce un insieme comune di diritti per i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti. Il provvedimento si colloca nel quadro di armonizzazione europea delle politiche migratorie e interviene aggiornando la normativa nazionale già esistente, in particolare il Testo Unico sull’immigrazione. Non si tratta, quindi, di una riforma complessiva del sistema, ma di un adeguamento che rafforza e semplifica strumenti già introdotti negli anni precedenti.

Natura del provvedimento: cosa fa davvero il decreto - Il decreto non introduce un sistema completamente nuovo, ma modifica il Testo Unico sull’immigrazione (D.Lgs. 286/1998), aggiornando la disciplina già esistente sul “permesso unico lavoro” introdotta nel 2014. In sintesi: si rafforza e aggiorna uno strumento già esistente; si adegua l’ordinamento italiano alla nuova direttiva europea che sostituisce quella del 2011. Non si tratta, dunque, di una riforma strutturale del sistema migratorio, ma un intervento di adeguamento europeo.

Procedura unica: semplificazione reale ma limitata - La direttiva (e quindi il decreto) conferma il principio chiave: un unico atto amministrativo che combina permesso di soggiorno e lavoro. La “domanda unica” viene presentata dal lavoratore o dal datore di lavoro; segue una istruttoria coordinata tra più amministrazioni, con decisione finale unica. Tra i limiti, il fatto che non elimina il sistema del nulla osta (quindi: sportello Unico +

quote). Dunque, la procedura resta complessa a monte, semplificata solo nella fase finale.

Tempistiche - Il decreto interviene su due livelli: entro 30 giorni il rilascio del permesso dopo la conclusione della procedura; 90 giorni come termine complessivo (anche per rinnovi). La direttiva chiarisce che nel termine possono rientrare verifiche (es. mercato del lavoro). Non tutte le fasi, dunque, sono realmente accelerate. Resta dunque il rischio dei “colli di bottiglia” (quote, nulla osta, consolati, controlli) e che il termine di 30 giorni sia solo indicativo.

Diritti - La direttiva stabilisce un principio forte: parità di trattamento con i lavoratori nazionali sulle condizioni di lavoro; accesso alla sicurezza sociale; accesso a beni e servizi; diritti sindacali. Tuttavia, i diritti restano subordinati al tipo di titolo di soggiorno e molti aspetti sono demandati al diritto nazionale. Si tratta, dunque di un rafforzamento giuridico, la cui applicazione concreta resterà da verificare. Ecco perché, a parere della UIL, ci sarà un forte bisogno di azione sindacale e contrattuale.

Dipendenza dal datore di lavoro - Elemento chiave del decreto è che il datore di lavoro partecipa alla procedura; deve informare il lavoratore; resta centrale nel rilascio del titolo. E questo conferma un punto critico strutturale: il permesso è di fatto legato al rapporto di lavoro e la eventuale perdita del lavoro comporta il rischio della perdita del permesso. Questo comporta di fatto un rischio di ricattabilità e subordinazione del migrante al datore ed una difficoltà di mobilità lavorativa reale, con conseguenza maggiore esposizione al rischio di sfruttamento.

Ambito di applicazione: La direttiva (e quindi il decreto) non si applica a tutti. Sono esclusi, tra gli altri: lavoratori stagionali; lavoratori distaccati; autonomi; titolari di protezione internazionale; soggiornanti di lungo periodo. Il sistema migratorio resta dunque ancora frammentato per categorie;

Impatto su quote e flussi - La direttiva non incide sul numero di ingressi (competenza nazionale). Restano, quindi, i decreti flussi; il sistema delle quote. Nessuna risposta viene data al mismatch domanda-offerta lavoro. Per la UIL questo è il vero limite politico del provvedimento.

Infine, il decreto contiene una clausola di “invarianza finanziaria”. L’attuazione dovrà dunque avvenire senza nuove risorse, senza alcun rafforzamento strutturale di questure, sportelli unici o uffici territoriali. Conoscendo i già forti limiti di operatività in cui vengono lasciate queste

strutture, il rischio è di un ulteriore aggravio burocratico e tempi molto difficili da rispettare.

La UIL esprime una cauta valutazione positiva, in quanto il decreto va nella direzione della semplificazione delle procedure e della riduzione dei tempi burocratici, elementi fondamentali per garantire maggiore certezza sia ai lavoratori stranieri sia alle imprese. Nel merito, il decreto conferma il modello della procedura unica, che accorpa in un solo atto amministrativo il permesso di soggiorno e l’autorizzazione al lavoro. Tuttavia, questa semplificazione riguarda soprattutto la fase finale dell’iter, mentre restano inalterati i passaggi precedenti, a partire dal sistema del nulla osta e dei decreti flussi. Ne deriva che la riduzione dei tempi rischia di incidere solo in parte sulla durata complessiva delle procedure, che continua a dipendere da un sistema amministrativo articolato e spesso rallentato. Proprio sul tema dei tempi la UIL richiama la necessità di un’attenta verifica sull’effettiva applicazione delle norme. Il decreto, infatti, non prevede risorse aggiuntive né un rafforzamento strutturale degli uffici competenti, come Questure e Sportelli Unici per l’immigrazione. Senza interventi organizzativi adeguati, il rischio concreto è che i termini previsti restino teorici, perpetuando ritardi e incertezze già oggi diffusi sui territori. Sul piano dei diritti, la direttiva europea rafforza il principio della parità di trattamento tra lavoratori stranieri e cittadini nazionali in diversi ambiti, dalle condizioni di lavoro all’accesso alla sicurezza sociale e ai servizi. Si tratta di un elemento positivo, ma che richiederà una costante azione di tutela e verifica da parte del sindacato, considerato che l’applicazione concreta resta in larga parte affidata alle normative nazionali e alle prassi amministrative. Permangono inoltre alcune criticità strutturali. Il sistema continua a essere fortemente legato al rapporto di lavoro, con il datore che mantiene un ruolo centrale nel percorso di ingresso e soggiorno del lavoratore straniero. Questa impostazione può determinare condizioni di dipendenza e, in alcuni casi, di ricattabilità, soprattutto nei settori più esposti al lavoro irregolare o precario. A ciò si aggiunge il mancato coordinamento con il sistema dei decreti flussi, che rimane inadeguato rispetto ai fabbisogni reali del mercato del lavoro e continua a rappresentare uno dei principali limiti delle politiche migratorie italiane. Va inoltre evidenziato che il campo di applicazione del provvedimento resta circoscritto e non coinvolge diverse categorie di lavoratori stranieri, come gli stagionali o gli

autonomi, confermando una frammentazione del sistema che non viene superata. Alla luce di questi elementi, il decreto rappresenta un passo in avanti sul piano procedurale e dei principi, ma non affronta i nodi strutturali della gestione dell'immigrazione nel nostro Paese. Per la UIL resta quindi centrale la necessità di una riforma organica delle politiche migratorie (anche in chiave UE), che superi la logica emergenziale, rafforzi i canali regolari di ingresso, riduca il legame tra permesso di soggiorno e singolo datore di lavoro e promuova reali percorsi di integrazione. Il permesso unico lavoro rappresenta un tassello importante, ma deve essere inserito in una strategia più ampia, capace di considerare l'immigrazione non come emergenza, bensì come una leva strutturale di sviluppo economico, e coesione sociale.

Scarica il Dlgs: [schema di decreto legislativo](#)

Lotta alle discriminazioni

Audizione sulla riforma dell'Organismo nazionale per la parità e superamento di UNAR (ai sensi della Direttiva UE 2024/1499)



Roma, 07 aprile 2026 - Nello scorso febbraio è stato presentato uno schema di decreto legislativo



volto a dare attuazione alla Direttiva (UE) 2024/1499, che introduce nuove norme sugli organismi per la parità, rafforzandone ruolo, poteri e indipendenza. La direttiva si inserisce in un più ampio quadro di aggiornamento della disciplina europea in materia di non discriminazione, intervenendo a modifica delle precedenti direttive 2000/43/CE (parità di trattamento indipendentemente dalla razza o origine etnica) e 2004/113/CE (parità tra uomini e donne nell'accesso a beni e servizi), nonché coordinandosi con la Direttiva (UE) 2024/1500.

Il cuore della riforma europea consiste nel superamento del modello finora adottato in molti Stati membri – incluso quello italiano – caratterizzato da organismi con funzioni prevalentemente consultive, promozionali o di

monitoraggio, ma privi di reali poteri di intervento. La nuova disciplina europea, invece, impone agli Stati membri di dotarsi di organismi per la parità che siano:

- **pienamente indipendenti dai governi**, sia sul piano funzionale che organizzativo;
- **dotati di adeguate risorse finanziarie e umane**, tali da garantire un'effettiva capacità operativa;
- **muniti di poteri incisivi**, tra cui la possibilità di svolgere indagini autonome, assistere concretamente le vittime e, soprattutto, intervenire con decisioni che abbiano un impatto reale sui comportamenti discriminatori;
- **radicati sul territorio**, in modo da assicurare accessibilità e prossimità ai cittadini.

Per l'Italia, l'attuazione di queste direttive comporta un cambiamento strutturale significativo. L'attuale UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), istituito con il decreto legislativo n. 215 del 2003 in attuazione della direttiva 2000/43/CE e incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, non risponde più ai nuovi standard europei.

Il legislatore nazionale è quindi chiamato non a una semplice riforma interna, ma a un vero e proprio **superamento dell'UNAR**, con la creazione di un nuovo Organismo per la Parità che presenti caratteristiche radicalmente diverse:

- **autonomia istituzionale reale**, non più collocato all'interno dell'esecutivo;
- **poteri rafforzati**, anche di natura paradedcisionale o sanzionatoria;
- **maggiore capacità di incidere nei casi concreti**, andando oltre la mera funzione di segnalazione o promozione culturale;
- **integrazione con il sistema di tutela nazionale**, anche in raccordo con autorità indipendenti e con il sistema giudiziario.

Questa evoluzione rappresenta una svolta nel modo in cui viene concepita la tutela contro le discriminazioni: da un modello prevalentemente "soft", basato su raccomandazioni e sensibilizzazione, a un modello "forte", in cui l'organismo di parità diventa un attore istituzionale con capacità effettiva di intervento. Nel contesto italiano, ciò implica anche una revisione complessiva degli equilibri esistenti tra amministrazione, autorità indipendenti e parti sociali, aprendo alla costruzione di un sistema più integrato e maggiormente orientato all'effettività dei diritti. Lo scorso 25 marzo, la UIL ha partecipato

in questa materia, ad una audizione presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera. Di seguito il contributo portato alla Commissione da Francesca Cantini dell'Ufficio Immigrazione UIL. "Ringraziamo per questa occasione di confronto sull'Atto del Governo n. 382, relativo al recepimento delle direttive europee in materia di organismi di parità. La UIL accoglie con favore il percorso avviato a livello europeo con la Direttiva (UE) 2024/1499, che prevede, a partire dal 1° gennaio 2027, il rafforzamento degli organismi nazionali per la parità e, per quanto riguarda l'Italia, il superamento dell'attuale UNAR e la sua evoluzione in un soggetto più efficace, autonomo e dotato di reali strumenti di intervento. Questa transizione rappresenta un passaggio fondamentale, anche alla luce delle criticità che la UIL ha più volte evidenziato nel corso degli anni rispetto al funzionamento dell'UNAR. Si tratta di un organismo che, pur avendo avuto un ruolo importante sul piano della sensibilizzazione e della promozione culturale, non è riuscito a incidere in maniera significativa sul piano concreto, soprattutto nella gestione e nella risoluzione dei casi reali di discriminazione. L'esperienza maturata ha mostrato come l'azione dell'UNAR si sia spesso limitata a iniziative di carattere formale, come campagne informative o attività di monitoraggio, senza sviluppare una capacità operativa realmente incisiva. Questo limite è strettamente connesso alla mancanza di poteri effettivi: l'Ufficio può segnalare, promuovere e accompagnare, ma non dispone della possibilità di intervenire con strumenti coercitivi o sanzionatori. In assenza di tali prerogative, la sua funzione deterrente risulta inevitabilmente indebolita, con conseguenze dirette sull'efficacia complessiva dell'azione di contrasto alle discriminazioni. A questo si aggiungono carenze organizzative e strutturali che la UIL ha più volte segnalato, a partire dall'insufficienza delle risorse umane e finanziarie fino a una presenza territoriale limitata, che non consente un presidio adeguato e diffuso. In un Paese caratterizzato da forti differenze territoriali, questa mancanza incide profondamente sulla capacità di intercettare e affrontare tempestivamente le situazioni di discriminazione. Un ulteriore elemento di criticità riguarda il livello di autonomia dell'UNAR. L'incardinamento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, non garantisce quella piena indipendenza che un organismo di questo tipo dovrebbe possedere. La percezione, oltre che il rischio concreto, è che

possano esistere condizionamenti che ne limitano l'efficacia e la credibilità, soprattutto agli occhi dei cittadini e dei lavoratori che dovrebbero potervi fare riferimento con fiducia. Particolarmente rilevante, per la UIL, è poi il tema del rapporto con il mondo del lavoro. È proprio nei luoghi di lavoro che molte discriminazioni si manifestano in modo più diretto, strutturale e spesso meno visibile. Tuttavia, l'UNAR non è riuscito a sviluppare strumenti adeguati a intervenire in questi contesti, né ha costruito un rapporto stabile e strutturato con le parti sociali, che rappresentano invece un presidio fondamentale di conoscenza e tutela. In questo quadro si inserisce anche un'esperienza concreta che merita di essere richiamata. Nel 2020, le organizzazioni sindacali, le parti datoriali e l'UNAR avevano sottoscritto un protocollo con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione e costruire strumenti condivisi di contrasto alle discriminazioni, in particolare nel mondo del lavoro. Si trattava di un passaggio importante, che riconosceva esplicitamente il valore del confronto tra istituzioni e parti sociali. Tuttavia, quel protocollo non ha mai trovato una reale attuazione, rimanendo di fatto privo di effetti concreti. Questo rappresenta un'occasione mancata e conferma, ancora una volta, le difficoltà dell'UNAR nel tradurre gli impegni in azioni operative efficaci. Alla luce di queste considerazioni, la Direttiva europea rappresenta un'opportunità concreta per superare i limiti del passato e costruire un nuovo Organismo per la Parità realmente all'altezza delle sfide attuali. È necessario che il nuovo soggetto sia dotato di poteri effettivi, inclusa la possibilità di incidere concretamente sui comportamenti discriminatori, che operi in piena autonomia, che disponga di risorse adeguate e che sia presente in modo capillare sul territorio. Ma soprattutto, è indispensabile che venga riconosciuto e rafforzato il ruolo del sindacato come interlocutore privilegiato. Il rapporto e il confronto strutturato con le organizzazioni sindacali non può essere considerato un elemento accessorio, ma deve diventare un pilastro del nuovo sistema. I sindacati, infatti, sono spesso i primi soggetti a intercettare le discriminazioni nei luoghi di lavoro, grazie alla loro presenza quotidiana e alla relazione diretta con le lavoratrici e i lavoratori. Senza questo canale, molte situazioni rischiano di rimanere sommerse o di non emergere affatto. Per questo motivo, la UIL ritiene che il nuovo Organismo per la Parità debba costruire forme stabili, obbligatorie e verificabili di collaborazione con le parti sociali, evitando che

esperienze come quella del protocollo del 2020 restino sulla carta. Occorre prevedere strumenti operativi concreti, canali di segnalazione efficaci e momenti di confronto costante, affinché la cooperazione non sia solo formale ma produca risultati tangibili. Solo attraverso questa integrazione sarà possibile individuare tempestivamente i fenomeni discriminatori, e intervenire con efficacia. In conclusione, la UIL è convinta che il superamento dell'UNAR non debba tradursi in una semplice riorganizzazione formale, ma in una vera e propria svolta. Serve un organismo che non sia solo presente sulla carta, ma che abbia la forza, l'autonomia e gli strumenti per incidere realmente nella vita delle persone. E in questo percorso, il coinvolgimento pieno e strutturato del sindacato rappresenta una condizione imprescindibile per garantire un'azione efficace e radicata nella realtà del lavoro. La UIL è pronta a offrire il proprio contributo in questo processo di riforma, nella convinzione che solo attraverso un impegno condiviso si possano costruire strumenti realmente capaci di contrastare ogni forma di discriminazione”.

Rimesse

Dall'Italia nel 2025, quasi il 4% in più rispetto all'anno precedente

In aumento, secondo i dati della Banca di Italia, i flussi verso l'Asia e il Nord Africa, in calo quelli verso l'Africa Subsahariana

Regione	2024	2025	var. %	Quota % 2025
Lombardia	1816	1865	2,7	21,7
Lazio	1271	1395	9,8	16,2
Emilia Romagna	826	806	-2,4	9,4
Veneto	694	710	2,3	8,2
Campania	621	708	13,9	8,2
Toscana	664	668	0,5	7,8
Piemonte	483	478	-1,1	5,5
Puglia	309	329	6,2	3,8
Liguria	319	327	2,4	3,8
Sicilia	291	316	8,3	3,7
Marche	187	189	0,8	2,2
Friuli Venezia Giulia	174	182	4,7	2,1
Trentino Alto Adige	146	145	-0,8	1,7
Calabria	134	140	4,4	1,6
Abruzzo	107	108	1,3	1,3
Sardegna	93	94	2,0	1,1
Umbria	88	88	-0,5	1,0
Basilicata	37	37	-0,6	0,4
Molise	13	13	0,7	0,1
Valle D'Aosta	10	11	4,1	0,1
Totale	8285	8608	3,9	100,0

(da www.integrazionemigranti.gov.it) Roma, 13 aprile 2026 - Il fenomeno delle rimesse inviate dai cittadini stranieri residenti in Italia verso i propri

Paesi d'origine continua a crescere in modo strutturale. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, il **2025** si è chiuso con un volume complessivo di **8,6 miliardi di euro**, segnando un incremento del **3,9%** rispetto all'anno precedente.

I Numeri del Fenomeno

La crescita non è stata costante solo su base annuale, ma ha mostrato solidità anche nel **quarto trimestre del 2025**, con un +2,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Questo trend sottolinea due aspetti fondamentali: la stabilità del mercato occupazionale per i lavoratori stranieri in Italia e l'importanza vitale del sostegno economico che questi ultimi garantiscono alle famiglie rimaste in patria.

La Nuova Geografia dei Trasferimenti

L'analisi dei flussi mostra un cambiamento nelle destinazioni, con una chiara polarizzazione verso oriente:

- **Asia protagonista:** È l'area che traina l'intero settore, con un balzo di **392 milioni di euro (+11,5%)**.
- **Nord Africa e Vicino Oriente:** In crescita moderata (+59 milioni, pari al +6,4%).
- **Segnali negativi:** Calano invece i flussi verso l'**Africa subsahariana** (-8,2%) e verso i **Paesi dell'Unione Europea** (-6,4%).

Nel 2025 il Bangladesh si è confermato il primo paese beneficiario delle rimesse dall'Italia, con una quota sul totale salita al 19,6 per cento; a seguire l'India (6,9 per cento), la cui incidenza è significativamente aumentata (era al sesto posto nel 2024) e il Marocco, con una quota del 6,7 per cento, appena al di sopra delle Filippine (tav. 2).

A **livello nazionale**, la distribuzione geografica delle rimesse vede la **Lombardia** ancora al primo posto (21,7% del totale), seguita dal **Lazio** (16,2%) e dall'**Emilia-Romagna** (9,4%). Tuttavia, nel 2025 il dinamismo maggiore si è osservato in **Campania** e nel **Lazio**. In particolare, le province di **Roma** e **Napoli** sono risultate decisive per l'aumento dei flussi verso il Bangladesh, confermando l'esistenza di corridoi migratori ed economici estremamente attivi tra queste città e l'Asia meridionale. Il sistema Italia si conferma un nodo centrale nei flussi finanziari globali, alimentato da una comunità straniera che, nonostante le fluttuazioni economiche, mantiene saldo il legame con le proprie radici attraverso un impegno finanziario sempre più rilevante. I dati sulle rimesse pubblicati dalla Banca d'Italia riportano i flussi che transitano tramite gli intermediari ufficiali, come gli operatori money

transfer, le banche e le Poste. Le rimesse stimate sulla base dei trasferimenti effettuati attraverso operatori specializzati non rappresentano, per i flussi in uscita, il complesso del denaro inviato all'estero dai lavoratori stranieri, poiché una parte non trascurabile delle rimesse giunge a destinazione in forma di contante al seguito del viaggiatore, o di altra persona fidata, ovvero con modalità non registrabili dalle rilevazioni ufficiali (cosiddetti "canali informali"). L'incidenza dei canali informali dovrebbe essere più elevata per i lavoratori stranieri provenienti da paesi limitrofi, per i quali il rientro in patria è meno costoso e può avvenire con maggiore frequenza. Sfruttando la relazione statistica tra l'importo medio pro capite delle rimesse inviate e la distanza dal paese beneficiario, alcuni studi (hanno stimato che le rimesse in uscita dall'Italia attraverso i canali informali potrebbero collocarsi tra il 10 e il 30 per cento dei flussi complessivi e sarebbero attribuibili ai paesi più vicini; l'incidenza sul totale del canale informale si sarebbe gradualmente ridotta nel tempo.

[Scarica](#)

Dall'Europa

Spagna regolarizza 500mila migranti, una scelta che cambia il dibattito europeo



La decisione del governo Sánchez punta a far emergere lavoro nero e rafforzare diritti e contributi.

Un modello che riapre il confronto europeo tra sicurezza, integrazione e politiche del lavoro.

Santo Biondo: “un provvedimento da attuare anche in Italia”.

(redazionale) – Madrid, 15 aprile 2026 - Il governo spagnolo ha approvato una delle più ampie operazioni di regolarizzazione degli ultimi decenni, destinata a coinvolgere circa 500mila migranti oggi privi di documenti. La misura, adottata con decreto, consentirà a queste persone di ottenere un permesso di soggiorno e di lavoro, accedere ai servizi sanitari e contribuire fiscalmente al sistema Paese. Si tratta di una decisione che segna una netta discontinuità rispetto alle politiche restrittive prevalenti in Europa. Madrid sceglie infatti di riconoscere una realtà già esistente: centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che vivono e operano

nell'economia sommersa, spesso senza diritti e tutele. Il provvedimento riguarda persone presenti in Spagna da tempo, senza precedenti penali e già inserite nel tessuto sociale e produttivo. Per loro si apre una finestra di regolarizzazione che permetterà non solo di uscire dall'irregolarità, ma anche di lavorare legalmente fin da subito e contribuire al sistema previdenziale. Secondo il governo Sánchez, si tratta di una scelta fondata su tre pilastri: giustizia sociale, sostenibilità economica e coesione. Portare alla luce lavoro nero significa infatti aumentare le entrate fiscali e contrastare lo sfruttamento, oltre a rispondere alla carenza di manodopera e all'invecchiamento demografico. Non mancano tuttavia le polemiche politiche. Le opposizioni denunciano il rischio di “effetto calamita” e un possibile impatto sui servizi pubblici, alimentando un dibattito che attraversa tutta l'Europa. Ma è proprio su questo punto che si misura la portata della scelta spagnola. In un continente che spesso affronta il fenomeno migratorio con strumenti emergenziali o securitari, Madrid imbecca una strada diversa: quella della regolarizzazione come strumento strutturale di governo dei flussi. Dal punto di vista del lavoro, questa decisione rappresenta un passaggio importante. Non esiste lavoro dignitoso senza legalità, e non esiste legalità quando una quota rilevante di lavoratori è costretta all'invisibilità. La regolarizzazione, infatti, non è un “regalo”, ma un atto di responsabilità: significa riconoscere diritti e pretendere doveri. Significa far emergere lavoro nero, rafforzare le tutele, garantire sicurezza nei luoghi di lavoro e contrastare dumping salariale e sfruttamento. È anche una misura che tutela l'intero mercato del lavoro. L'irregolarità, infatti, non abbassa solo i diritti dei migranti, ma mina il sistema nel suo complesso, creando concorrenza sleale e precarietà diffusa. Per questo, governare i fenomeni migratori non significa chiudere, ma regolare. Servono canali legali di ingresso, politiche di integrazione e strumenti di emersione per chi già contribuisce all'economia. La scelta spagnola dimostra che un'altra politica è possibile: una politica che tiene insieme diritti, lavoro e sviluppo. All'Italia e all'Europa resta ora una domanda cruciale: continuare sulla strada delle sanatorie emergenziali e delle restrizioni, oppure costruire un modello strutturato che metta al centro lavoro regolare, dignità e coesione sociale. Senza inclusione non c'è crescita, senza diritti non c'è lavoro, senza legalità non c'è futuro.

Su questo tema, il Segretario Confederale UIL Santo biondo ha commentato:

“La decisione del governo spagnolo di regolarizzare circa 500mila migranti rappresenta un intervento rilevante sul piano del lavoro e della legalità. Si tratta di persone già inserite nel sistema produttivo, ma prive di diritti e tutele. L'emersione dall'irregolarità consente di contrastare sfruttamento e lavoro nero, rafforzare i diritti e ampliare la base contributiva. Allo stesso tempo, contribuisce a rendere più equo e trasparente il mercato del lavoro, riducendo fenomeni di dumping e concorrenza sleale. L'esperienza spagnola riapre il confronto anche per l'Italia, dove si stimano circa 600mila stranieri irregolari. Una condizione che alimenta illegalità, caporalato e circuiti criminali. La UIL ha più volte sollecitato il governo di turno a permettere almeno l'emersione <ad personam> dei lavoratori stranieri irregolari. Avviare un percorso di regolarizzazione significherebbe ridurre l'area del lavoro nero, tutelare i lavoratori e rafforzare il contrasto allo sfruttamento. Servono politiche strutturate che uniscano legalità, integrazione e lavoro, per governare in modo efficace un fenomeno ormai strutturale”.

Talent Pool, via libera del Consiglio UE alla piattaforma per cittadini di paesi terzi in cerca di lavoro

La piattaforma sarà pienamente operativa entro il 2027



Via libera definitiva a un regolamento che istituisce un bacino di talenti dell'UE,

una nuova piattaforma in grado di mettere in contatto persone di paesi terzi in cerca di lavoro con datori di lavoro dell'UE. Questa piattaforma digitale dell'UE agevolerà le assunzioni internazionali nei settori in cui gli Stati membri dell'UE si trovano ad affrontare carenze di manodopera, abbinando le offerte di lavoro ai profili delle persone di paesi terzi in cerca di lavoro che vivono al di fuori dell'UE. Aperta alle persone di paesi terzi in cerca di lavoro con competenze adeguate, la piattaforma fornirà informazioni chiare

sul processo di assunzione e informerà i candidati in merito ai loro diritti, in particolare per quanto riguarda l'assunzione equa e condizioni di lavoro dignitose. Prevede anche misure di salvaguardia per impedire lo sfruttamento dei lavoratori. Le persone di paesi terzi in cerca di lavoro che ricevono un'offerta attraverso il bacino di talenti dell'UE dovranno seguire le procedure nazionali in materia di immigrazione per ottenere il permesso di soggiorno e di lavoro. La piattaforma fornirà informazioni su queste procedure, comprese le condizioni che devono essere soddisfatte. La partecipazione al bacino di talenti dell'UE sarà volontaria per gli Stati membri. La Commissione svilupperà ora la piattaforma, che dovrebbe essere pienamente operativa entro il 2027.

Patto Ue su migrazione e asilo, il ddl arriva in Senato: al via la riforma

Parte l'iter parlamentare del disegno di legge che recepisce il nuovo Patto europeo. Tra controlli più stringenti, procedure accelerate e nuove regole comuni, l'Italia si prepara a ridefinire il sistema di gestione di immigrazione e protezione internazionale.



Roma,

21 aprile 2026
Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo entra nel

vivo anche in Italia. Il disegno di legge che ne recepisce i contenuti, approvato dal Consiglio dei ministri a febbraio, ha iniziato l'esame in Senato: un passaggio che apre una fase destinata a incidere in modo significativo sulla gestione dei flussi migratori, dell'accoglienza e della protezione internazionale. Il provvedimento non si limita a un adeguamento formale. Si muove su un doppio binario: rafforzare gli strumenti nazionali di controllo e, allo stesso tempo, armonizzare il sistema italiano con le nuove regole europee, che puntano su maggiore coordinamento tra gli Stati membri. Nella prima parte, il testo interviene sull'impianto normativo già in vigore. Vengono ridefinite le regole sul trattenimento degli stranieri e introdotte misure che consentono, in presenza di gravi rischi per la sicurezza, di limitare l'accesso alle acque territoriali. Si tratta di interventi pensati per rendere più incisiva la gestione operativa dei

flussi. Anche il capitolo delle espulsioni viene rivisto, con l'obiettivo di rendere le procedure più snelle, soprattutto nei casi che coinvolgono l'autorità giudiziaria. Viene inoltre precisato il percorso relativo ai detenuti stranieri davanti al magistrato di sorveglianza, in un'ottica di maggiore chiarezza e uniformità. Un'attenzione specifica riguarda i minori stranieri non accompagnati. Il ddl introduce regole più definite sia sul fronte della tutela sia su quello dell'ingresso e del soggiorno per motivi di studio, cercando un punto di equilibrio tra esigenze di protezione e necessità di regolazione. La seconda parte del provvedimento guarda invece al quadro europeo. Il Parlamento conferisce al Governo la delega per recepire la nuova direttiva sull'accoglienza e per adeguare l'ordinamento interno a una serie di regolamenti che ridisegnano il sistema comune di asilo. Le modifiche sono rilevanti: cambiano i criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, lo status dei beneficiari e le procedure, che dovranno diventare più rapide e uniformi tra i Paesi dell'Unione. Tra gli elementi più rilevanti c'è il superamento del sistema di Dublino. Il nuovo modello europeo introduce meccanismi più articolati di gestione, con una diversa distribuzione delle responsabilità tra gli Stati membri, tema particolarmente sensibile per Paesi di primo ingresso come l'Italia. Il disegno di legge interviene anche sulle situazioni di emergenza, prevedendo strumenti specifici per affrontare eventuali picchi nei flussi migratori. Vengono inoltre aggiornate le norme sui controlli alle frontiere, sull'utilizzo delle banche dati – come Eurodac – e sui sistemi di monitoraggio. Sul piano interno, uno degli obiettivi è la razionalizzazione della normativa. Il ddl prevede infatti una revisione complessiva delle disposizioni in materia di immigrazione e asilo, con l'intento di arrivare a testi unici più chiari e aggiornati, superando la stratificazione normativa degli ultimi anni. L'iter parlamentare è appena iniziato e si preannuncia articolato. Il tema dell'immigrazione continua a rappresentare uno dei nodi più delicati del confronto politico. In gioco, questa volta, non c'è solo una modifica delle regole, ma il ruolo dell'Italia nel nuovo sistema europeo. Sarà però la fase attuativa a determinare l'impatto reale della riforma: come spesso accade, è nella pratica che si misura l'efficacia delle norme.

Verbale (bozza) della riunione del Comitato Permanente su Migrazione e Inclusione



Lo scorso 24 febbraio si è tenuta la riunione semestrale del Comitato migrazione ed inclusione della CES. All'ordine del

giorno molte direttive e politiche europee in materia di migrazione ed asilo, ma anche iniziative della Confederazione europea sindacale e progetti di inclusione lavorativa di migranti e rifugiati. Alla riunione, per la UIL, ha partecipato **Francesca Cantini** dell'Ufficio Immigrazione UIL.

Punto 1 dell'ordine del giorno

Apertura della riunione

Il Segretario Confederale Giulio Romani ha dato il benvenuto agli affiliati e ha fornito una panoramica della situazione politica attuale a livello UE in materia di migrazione e asilo. Giulio Romani ha evidenziato l'importanza di coordinarsi con i colleghi/rappresentanti sindacali nei Comitati preparatori del Congresso (CPC) per garantire che le priorità in materia di migrazione siano incluse nei documenti congressuali. La prima riunione del CPC si terrà il 15 aprile a Bruxelles. Si veda la dichiarazione della CES successiva alla vergognosa adozione della relazione LIBE (testo alternativo tra PPE e partiti di estrema destra) sul regolamento sui rimpatri: "[Il regolamento UE sui rimpatri rischia maggiore sfruttamento e meno diritti](#)", e quella sul Talent Pool, dopo l'approvazione formale da parte del Consiglio il 30 marzo 2026: "[L'adozione del Talent Pool evidenzia la necessità di una legislazione per contrastare gli abusi nel subappalto e nell'intermediazione del lavoro](#)".

Punto 2 dell'ordine del giorno

Aggiornamenti sugli sviluppi europei in materia di migrazione e asilo

Mercedes Miletta ha presentato gli ultimi sviluppi UE su migrazione e asilo, inclusi la nuova Strategia europea, il regolamento sui rimpatri e l'EU Talent Pool. La presentazione PPT è disponibile [qui](#).

Organizzazioni intervenute: Women's Committee, TCO, UNSA, CCOO, EPSU, DGB, ACV-CSC, CGIL, FNV

Punto 3 dell'ordine del giorno

Prossima Strategia UE per il contrasto alla tratta di esseri umani (2026–2030)

Mercedes Miletti ha presentato il contributo della CES alla [Call for Evidence](#) sulla futura Strategia UE contro la tratta di esseri umani. Il documento è disponibile [qui](#).

Organizzazioni intervenute: FNV, UNSA, FGTB, ACV-CSC

Punto 4 dell'ordine del giorno

Follow-up sulla risoluzione CES sul reclutamento equo dei lavoratori migranti

Il Comitato Migrazione ha discusso il seguito sul reclutamento equo dei lavoratori migranti, basandosi sulla [risoluzione CES adottata](#) e sulle discussioni tenutesi al seminario di Berlino in collaborazione con DGB, Arbeit Und Leben e Ver.Di ([qui il report e le presentazioni PPT](#)).

Ira Rachmawati dell'ITUC ha presentato aggiornamenti sul Recruitment Advisor dell'ITUC, uno strumento progettato per raccogliere e condividere informazioni sulle agenzie di reclutamento e sulle esperienze dei lavoratori in 25 paesi, con focus su Asia, Africa e Medio Oriente. La discussione ha esplorato come i sindacati possano integrare e adattare questo strumento per sostenere i lavoratori migranti in Europa. La presentazione PPT è disponibile [qui](#).

Višnja Katalinić dell'Unione dei Sindacati Autonomi della Croazia ha illustrato il contesto croato e il lavoro svolto con il [Recruitment Advisor](#). La presentazione PPT è disponibile [qui](#).

Organizzazioni intervenute: FNV

Punto 5 dell'ordine del giorno

Aggiornamenti sugli sviluppi nazionali e iniziative sindacali

José Antonio Moreno Diaz (CCOO) ha presentato il processo di regolarizzazione straordinaria in Spagna. Si prevede che interesserà circa mezzo milione di persone e permetterà la regolarizzazione di chi è presente nel paese prima del 1° gennaio 2026. Il processo sarà gestito tramite una piattaforma digitale chiamata Mercurio. I sindacati forniscono assistenza legale gratuita in tutta la Spagna per supportare le persone senza documenti. La reazione di CCOO è disponibile [qui](#).

Giuseppe Scifo (CGIL) ha illustrato il lavoro del gruppo [RSMMS](#) sulla regolarizzazione dei migranti senza documenti. Il gruppo ha pubblicato una [dichiarazione dei sindacati europei sulla tutela dei diritti dei migranti irregolari](#), con contributi di CES, ITUC e PICUM. Il documento è disponibile anche in francese, spagnolo e italiano. Sarà presentato al

Parlamento europeo il 22-23 aprile. Organizzazioni intervenute: CMKOS, IndustriALL Europe

Punto 6 dell'ordine del giorno

Rete europea di consulenza sindacale per lavoratori migranti mobili

Presentazione del progetto pilota europeo “Fair Labour Mobility EU”, a cura di Dominique John, Direttore esecutivo di Faire Mobilität. La presentazione PPT è disponibile [qui](#).

Varie ed eventuali (AOB)

Aggiornamenti su LABOUR-INT 3 e I-CLAIM

Il lavoro su [LABOUR-INT 3](#) sta progredendo. Il report del seminario tenutosi a Berlino lo scorso febbraio è disponibile [qui](#). Il prossimo seminario, organizzato con HAK-IS, si terrà a Istanbul il 18 e 19 giugno. Una panoramica dei prossimi seminari transnazionali sull'integrazione nel mercato del lavoro e degli eventi finali delle attività nazionali è disponibile [qui](#).

Il [progetto I-CLAIM](#) ha tenuto i suoi [eventi finali](#) il 24-25 marzo, insieme ai progetti collegati DignityFirm e Prime sulla migrazione irregolare. Il policy brief sul miglioramento delle condizioni di lavoro dei migranti irregolari nei settori agricoltura, consegna di cibo e lavoro domestico in Europa, a cui ha contribuito la CES, è disponibile [qui](#).

[Forum internazionale di revisione della migrazione \(IMRF\)](#)

Il secondo IMRF si terrà dal 5 all'8 maggio 2026 presso la sede delle Nazioni Unite a New York. Come previsto dalla risoluzione dell'Assemblea generale 73/326, il Forum comprenderà quattro tavole rotonde interattive multi-stakeholder, che confluiranno in un dibattito politico generale, seguito da una plenaria di due giorni. La CES ha partecipato alla consultazione mirata della società civile in vista dell'IMRF, il 23 marzo 2026 presso la sede ONU di Bruxelles, contribuendo ai progressi verso gli obiettivi del Global Compact for Migration (GCM): sfide e opportunità a livello UE.

Piattaforma sulla migrazione per lavoro

L'8ª riunione della Labour Migration Platform si è svolta il 26 marzo. La sessione pomeridiana è stata dedicata all'iniziativa sulla portabilità delle competenze — regole comuni per il riconoscimento delle qualifiche e la validazione delle competenze dei cittadini di paesi terzi — e alla questione del distacco dei lavoratori di paesi terzi. Le presentazioni PPT sono disponibili [qui](#).